

## LE ELEZIONI POLITICHE IN SPAGNA

di FERNANDO PRIETO

E' superfluo sottolineare l'importanza che per la storia della Spagna e per quella dell'Europa hanno rivestito le elezioni generali per le Cortes svoltesi il 15 giugno 1977. Se è certo che la morte di Franco, avvenuta il 20 novembre 1975, concludeva una tappa della storia, è anche evidente che nessuno poteva predire con esattezza quali sarebbero stati l'indirizzo e gli eventi della nuova epoca in cui la Spagna entrava.

Il sistema franchista tentò di perpetuare la propria esistenza mediante una piccola dose di innovazioni. Ci riferiamo al progetto del primo Governo del Re presieduto da Arias Navarro (1). Probabilmente una applicazione rapida ed energica di quel primo pacchetto di misure riformiste avrebbe prodotto l'effetto desiderato: prolungare l'esistenza del complesso del sistema franchista per alcuni anni. Ma le misure non vennero applicate e la situazione politica subiva un costante deterioramento sotto la pressione di un blocco di forze democratiche che chiedevano e lottavano per un regime pienamente democratico.

Di fronte alla politica riformista dei franchisti si delineò, a partire dalla morte di Franco, la politica di rottura promossa dall'opposizione democratica. L'instabilità politica andava aumentando con il deterioramento della situazione economica. Non va dimenticato che la Spagna cominciò a sperimentare la crisi economica del petrolio a partire dal 1974. Questa prima tappa del post-franchismo si conclude con le dimissioni di Arias, imposte dal Re Juan Carlos, e con la nomina di Adolfo Suárez, il 3 luglio 1976, a Presidente del Governo.

---

(1) Per un'ampia informazione circa questo punto, e in generale sui primi passi del processo di democratizzazione, cfr. F. PRIETO, *La Spagna verso la democrazia*, in « Aggiornamenti Sociali », (gennaio) 1977, pp. 23 ss., rubr. 928. [N.d.R.]

## 1. Il periodo pre-elettorale.

La politica di Suárez risultò ben definita fin dal primo momento. Comprende una strategia (portare una autentica democrazia in Spagna) e una tattica (farlo senza convulsioni, mediante una pacifica evoluzione). La tattica esige che, agli inizi, lo stesso obiettivo finale non potesse essere apertamente proclamato, dato che far ciò avrebbe provocato la prima convulsione da parte delle forze conservatrici che si mantenevano al potere. Non si può dimenticare il dato di fatto che il cambiamento di Governo non aveva implicato un cambiamento di tutto il sistema: infatti le forze reali del franchismo continuavano ad occupare i loro posti di potere nello Stato (si pensi specialmente all'esercito e alla polizia), nell'amministrazione locale e nel mondo dell'economia. Questa tattica provocò l'ostilità dell'opposizione democratica che ripetutamente mostrò di diffidare delle intenzioni democratiche di Suárez.

Il Presidente e i suoi collaboratori dovettero condurre la loro politica lottando su due fronti per realizzare i **tre passi fondamentali** dell'evoluzione del Paese in senso democratico.

Primo di tali passi era che le Cortes approvassero la riforma di se stesse, la quale prevedeva che le prossime Cortes fossero costituite da **due Camere elette a suffragio universale, diretto e segreto**. Il momento più drammatico di questo primo passo fu il dibattito svoltosi alle Cortes in novembre e la conferma della riforma con il referendum del 15 dicembre. Secondo passo era che si costituissero legalmente i **partiti politici**, come protagonisti insostituibili del gioco democratico. Il momento più drammatico di questo secondo passo fu la legalizzazione del Partito Comunista, avvenuta il 9 aprile 1977. Terzo e ultimo passo, le **elezioni generali**. Questo terzo passo non creò tensioni politiche che ponessero in pericolo su scala nazionale lo stesso processo della riforma. Ma determinò certo una situazione assai drammatica nelle Province Basche, quando le forze politiche nazionaliste riuscirono a mobilitare le masse per le strade per chiedere l'amnistia in favore dei prigionieri politici baschi. Le manifestazioni e gli scioperi svoltisi dal 12 al 17 maggio ebbero come risultato 16 morti, la minaccia dell'ETA (organizzazione separatista basca armata) di compiere azioni terroristiche e la minaccia di boicottaggio delle elezioni da parte di tutte le forze politiche basche. Il Governo negoziò con i nazionalisti baschi e trovò la formula di scarcerare i detenuti mandandoli fuori della Spagna, previa accettazione dell'esilio da parte dei detenuti stessi.

Abbiamo voluto ricordare molto brevemente questi dati generali della situazione, perché senza di essi non si comprenderebbe il significato delle elezioni svoltesi in Spagna. Queste infatti non assomigliano a nessuna delle consultazioni elettorali delle altre democrazie europee: naturalmente, non a quelle dei Paesi che hanno una democrazia con-

solidata; ma neppure a quelle del Portogallo. Forse il caso di maggiore somiglianza potrebbe essere offerto dalla Grecia.

## 2. Il ventaglio delle possibili scelte elettorali.

Le principali opzioni politiche che si presentavano all'elettorato spagnolo erano le seguenti: **Alleanza Nazionale « 18 luglio »** (franchista intransigente); **Alleanza Popolare** (diretta da ex-ministri di Franco; si propone la continuità del regime, ma con volontà di riforme di ordine tecnico; accetta il sistema pluripartitico; neofranchista); **Unione del Centro Democratico** (coalizione di piccoli partiti liberali, democristiani e socialdemocratici, guidata da Suárez, l'attuale Presidente del Governo; rappresenta una scelta di riforma democratica della società spagnola, ma senza rischi); **Federazione della Democrazia Cristiana** (gruppo diretto da Gil-Robles figlio e da Ruiz Giménez, che non volle integrarsi nel Centro, per non perdere né la propria identità politica né il proprio carattere di purezza democratica, guadagnato in una indiscutibile opposizione al franchismo); **Partito Socialista Operaio Spagnolo** (socialismo marxista; partito con più di cento anni di storia; appoggiato dai partiti socialisti europei; si è presentato all'elettorato con un programma molto moderato, senza sbandierare né il proprio marxismo né il proprio repubblicanesimo); **Partito Socialista Popolare** (al contrario di quanto dice il suo nome, è un partito fondamentalmente di intellettuali che non si riconosce nel PSOE a motivo della pretesa dei quadri più giovani di quest'ultimo di porsi come protagonisti); **Partito Comunista Spagnolo** (chiaramente collocato nella linea dell'eurocomunismo); altre **formazioni più a sinistra**, formate da piccoli partiti molto radicalizzati che non vennero legalizzati dal Governo, ma che sono stati del tutto tollerati; tra queste formazioni la più importante è stata il Fronte Democratico delle Sinistre.

La **campagna elettorale** si è svolta secondo gli schemi normali, con piccoli incidenti che non sono mai arrivati a turbare l'ordine pubblico. In altri Paesi questo punto non sarebbe stato neppure degno di menzione, dato che il « normale » non fa notizia; ma nel caso della Spagna fa notizia il fatto della frenetica attività propagandistica dei partiti, fa notizia il vedere cortei di automobili che sventolano bandiere rosse, fa notizia il vedere l'emblema del Partito Comunista — e degli altri partiti — alla televisione spagnola, sinora figlia obbediente del dittatore. Riassumendo, la campagna elettorale è stata il primo avvenimento collettivo, di massa, appariscente che ha ribadito nella coscienza degli spagnoli l'idea che il sistema franchista è definitivamente finito in Spagna. Solo coloro che hanno vissuto un anno dopo l'altro in Spagna potevano apprezzare la profondità del cambiamento politico e sociale che la campagna elettorale, svoltasi in piena normalità civile, significava.

### 3. I risultati elettorali (2).

Dei 23.616.421 elettori hanno votato poco più del 78%. Nella tabella sono riportati i risultati conseguiti dai singoli partiti nelle elezioni per la Camera, in voti (dati non definitivi, ma relativi alla quasi totalità e cioè al 96,12% dei voti espressi) e in seggi (dati definitivi).

PARTITI	VOTI VALIDI		SEGGI
	n.	%	
UCD (Unione del Centro Democratico)	6.057.797	33,98%	165
PSOE (Partito Socialista Operaio Spagnolo)	5.087.633	28,54%	118
PCE (Partito Comunista Spagnolo)	1.634.991	9,17%	20
AP (Alleanza Popolare)	1.459.767	8,19%	16
PSP (Partito Socialista Popolare)	764.638	4,29%	6
Altri (partiti regionali e indipendenti)	?	11,95%	25
<b>Totale</b>	<b>?</b>	<b>96,12%</b>	<b>350</b>

I seggi elettivi del Senato sono andati così ripartiti: UCD 105, PSOE 35, AP 2, PSP 2, Altri 63 (cui si aggiungono 41 di nomina regia).

1. Questi risultati offrono materia per molte riflessioni. Cercheremo di indicare i punti più importanti e di maggiore interesse per i nostri lettori. Il primo è la **conferma ufficiale della morte del franchismo**. I gruppi più ortodossamente franchisti (Alleanza Nazionale « 18 luglio ») non hanno ottenuto neppure un deputato. Le vecchie figure del franchismo che si sono presentate alle elezioni sono state tutte sconfitte. Questo fatto viene pienamente confermato dai pochi voti che hanno ottenuto i neofranchisti (**Alleanza Popolare**). Nel settembre dello scorso anno questo gruppo politico si era costituito con una grandissima sicurezza in se stesso. Per molti mesi fu opinione corrente che l'AP sarebbe stata la grande vincitrice delle elezioni, a meno che si offrisse all'elettore mo-

(2) Può essere utile, per una migliore comprensione di questi risultati, tenere presente il sistema elettorale stabilito dal Decreto Legge del 18 marzo 1977. Esso è, per il Senato, quello maggioritario di lista o plurinominale, mentre, per la Camera, è quello proporzionale, ma corretto, nel senso che non hanno diritto alla rappresentanza parlamentare le liste che non abbiano ottenuto almeno il 3% dei voti validi espressi nella circoscrizione. Inoltre, il partito che ottiene nella circoscrizione il maggior numero di voti riceve un « premio di maggioranza », per cui può disporre alla Camera di un numero di seggi notevolmente superiore a quello che gli competerebbe in forza della semplice proporzionalità; correlativamente, le liste minoritarie risultano sottorappresentate. Così, la UCD col 34% dei voti ha conquistato il 47% dei seggi (con un premio del 13%), e il PSOE, a sua volta, ha realizzato un premio del 5%, mentre gli altri tre principali partiti sono risultati notevolmente sottorappresentati. [N.d.R.]

derato spagnolo un'altra alternativa solida e con capacità di attrazione. Si dava per scontato che la maggioranza del Paese fosse sociologicamente neofranchista. I tentativi fatti per vari mesi dai piccoli partiti di centro e di centro-sinistra non riuscirono a dar vita a una seria formazione elettorale, e fu questa la ragione di fondo per cui il presidente Suárez decise, quasi all'ultimo minuto, di presentarsi come candidato. Con grande astuzia politica la legge elettorale dichiarava ineleggibili i ministri, ma non diceva nulla sul Presidente del Governo. La sua presenza fu determinante per la costituzione dell'UCD.

Una volta lanciata questa coalizione elettorale, per la grande maggioranza degli spagnoli moderati la scelta era chiara. Infatti, oltre al dato obiettivo che l'UCD offriva all'elettorato un'opzione che si presentava con il credito derivante dall'aver reso possibile il passaggio dalla dittatura alla democrazia senza convulsioni sociali, giocò anche il fatto che l'AP divenne il bersaglio di una intensa campagna di discredito da parte di tutta la sinistra spagnola che ebbe in suo favore la quasi totalità della stampa. Sembra che **una buona parte dei voti andati alla UCD sia provenuta da probabili votanti della AP** che abbandonarono via via la propria posizione avendo trovato anche nella UCD la sicurezza cui aspiravano, ma senza la vergogna di dover assumere la storia del franchismo. La diserzione dal franchismo era talmente percepibile tra la gente che parte della tattica elettorale del PSOE si fondò sull'accusa mossa alla UCD di connivenza con l'AP e di neofranchismo, con la speranza di provocare così delle diserzioni anche dalla UCD.

2. La seconda riflessione, che va in qualche modo collegata con quella precedente, è il fatto che **il totale dei voti della sinistra uguaglia praticamente i voti del centro e della destra**. Ora, desta sorpresa il fatto che un Paese il quale ha vissuto una rapida espansione economica nella seconda metà della dittatura di Franco, abbia un elettorato così disponibile al cambiamento sociale. E' vero che tutti i partiti di sinistra sono stati estremamente moderati nei loro programmi per il futuro immediato, e ciò ha valso loro il voto di un settore delle classi medie (quello dei professionisti) e della maggioranza delle classi lavoratrici, che in gran parte hanno tendenze conservatrici. Tuttavia **il trionfo elettorale della sinistra ha chiari motivi politici: e cioè il fatto che essa rappresenta una alternativa autenticamente democratica alla dittatura, alternativa che la UCD non ha saputo offrire con chiarezza, poiché ha incluso nelle sue liste troppi uomini legati al sistema franchista**.

Questo massiccio spostamento verso la sinistra ha la sua spiegazione ultima nella giovinezza demografica dell'elettorato spagnolo. Gli elettori tra i 21 e i 30 anni rappresentano approssimativamente il 28% del totale del corpo elettorale. Questo **elettorato giovane** è nella sua stragrande maggioranza un elettorato **antifranchista e socialista**.

**3. E' ugualmente sorprendente il crollo totale della Federazione della Democrazia Cristiana.** I seggi ad essa attribuiti sono stati soltanto dieci: due conquistati dal partito regionale della Catalogna, e otto conquistati dal partito regionale delle Province Basche (Partito Nazionalista Basco). Le grandi figure della Democrazia Cristiana dell'opposizione al franchismo sono rimaste tutte fuori del Parlamento. La spiegazione di fondo sta nel fatto che la Democrazia Cristiana ormai non ha, da sé sola, attrattiva per l'elettorato spagnolo. **Non ha avuto l'appoggio della Gerarchia della Chiesa spagnola** che, nella sua stragrande maggioranza — con alcune eccezioni, come il cardinale di Toledo —, ha optato per una rigorosa neutralità, limitandosi soltanto a esporre alcuni criteri etici generali che lasciavano ai cattolici la libertà morale pratica di poter votare per qualunque partito, compresi quelli marxisti (3). Il crollo della

---

(3) Sui problemi che si pongono alla coscienza cristiana di fronte alle scelte politiche, l'Episcopato spagnolo si è pronunciato più volte nel corso degli ultimi due anni, in particolare con una nota in data 2 febbraio 1977 (di cui una versione italiana è stata pubblicata in « Relazioni Internazionali », n. 7, 12 febbraio 1977, p. 166). Con esplicito riferimento alle elezioni che stavano per aver luogo, lo stesso Episcopato, e più precisamente la Commissione permanente della Conferenza episcopale spagnola, ha pubblicato alla fine dell'aprile scorso una dichiarazione che, riprendendo la sostanza della nota del 2 febbraio, indicava i criteri cui il cattolico avrebbe dovuto ispirare la sua scelta elettorale. Riproduciamo qui di seguito quest'ultimo documento (riportandolo da « La Documentation Catholique », n. 1720, 15 maggio 1977, p. 490), omettendone solo il preambolo.

« 1) Dobbiamo tutti essere coscienti della grande responsabilità e del dovere di partecipare col voto alle elezioni che stanno per svolgersi in Spagna. — 2) Nessun programma politico è capace di realizzare in modo pieno e soddisfacente i valori essenziali della concezione cristiana della vita. — 3) Nessuno ha il diritto di appropriarsi in maniera esclusiva dell'autorità della Chiesa. Diverse scelte politiche sono possibili partendo dalla fede cristiana, purché non si oppongano, né per il programma, né per i metodi di azione, al contenuto del Vangelo. — 4) La concordanza di un programma con l'insegnamento sociale della Chiesa costituisce, per il cristiano, uno dei principali criteri di scelta in favore di un partito o di un programma. Di conseguenza, i cristiani devono sempre sostenere valori come la libertà, la moralità, la stabilità della famiglia, il diritto alla vita fin da prima della nascita, il pieno rispetto della coscienza religiosa di ogni persona per quanto riguarda sia il culto dovuto a Dio sia l'educazione dei figli, la giustizia sociale e, in modo del tutto particolare, i diritti dei più poveri. — 5) Per lo stesso motivo, i cristiani dovranno rifiutare il loro appoggio ai partiti o programmi incompatibili con la fede, come, per esempio, quelli che negano i diritti fondamentali e le libertà dell'uomo; quelli che propugnano la statalizzazione dell'insegnamento contro il diritto dei genitori a scegliere questa o quella scuola per i loro figli; quelli che fanno del profitto il motore essenziale ed esclusivo del progresso economico, della concorrenza la legge suprema dell'economia, e della proprietà privata dei mezzi di produzione un diritto assoluto, senza limiti né obbligazioni corrispondenti. — 6) Così pure, i cristiani non dovranno collaborare con coloro che ricorrono alla violenza, all'odio e alla menzogna per conseguire i loro fini. Al contrario, dovranno cercare in modo particolare di essere operatori di pace, fedeli alla verità e rispettosi delle persone, nelle tensioni che caratterizzano ogni campagna elettorale. — 7) Siccome può accadere che il programma di un partito non traduca il proprio vero progetto, sia per strategia sia perché si riferisce a una sola fase del progetto stesso, ogni scelta responsabile, e particolarmente quella di un cristiano, deve prendere in considerazione, oltre il programma dei partiti, anche la possibilità che dietro di esso si nasconda una ideologia o un gioco di interessi che condiziona la scelta e si ispira a concezioni incompatibili con il pensiero cristiano ». [N.d.R.]

Democrazia Cristiana, che in quanto opzione puramente politica offriva come distintivo ed elemento di richiamo la sua lealtà nella lotta per la democrazia, significa la **secolarizzazione definitiva della politica spagnola** (4).

4. Una sorpresa è stata l'**ascesa del PSOE**. Fu solo una settimana prima delle elezioni che i sondaggi le attribuirono percentuali superiori al 20%, che era la misura generalmente ammessa e sperata dal PSOE. Ha influito in maniera decisiva la magnifica campagna elettorale preparata e condotta con **abbondanza di mezzi economici e umani**. Per quanto riguarda i mezzi economici, il partito ha fornito la cifra di 500 milioni di pesetas. Secondo una stima globale e senza dati esatti per confermarla, la cifra è piuttosto da valutarsi intorno ai 1.000 milioni. A parte i comizi, e l'aviogetto a disposizione del leader Felipe González, già la sola propaganda a mezzo di stampati — manifesti murali e volantini — è stata di qualità eccellente, il che suppone una spesa molto elevata.

Ma, naturalmente, il denaro non spiega tutto. L'AP ha speso probabilmente più del PSOE. Bisogna ancora una volta fare riferimento alla giovinezza dei militanti che hanno profuso entusiasmo nella campagna elettorale. Si può dire che il PSOE era **presente dappertutto**, mentre la UCD era assente. Secondo una elementare psicologia elettorale è da ritenere che questa presenza del PSOE ha esercitato **un vero impatto sulle masse lavoratrici**. E' chiaro che una campagna elettorale non è efficace se non sa collegarsi con le aspirazioni concrete delle masse. Il PSOE si è incontrato con una classe operaia molto insoddisfatta a motivo della crisi economica. In definitiva, è evidente che il Governo di Suárez non è stato capace di affrontare il problema economico né a livello tecnico né a livello di propaganda politica. Il PSOE si è presentato come il partito che difende gli interessi dei lavoratori, senza fare ostentazione della sua ideologia marxista che gli avrebbe alienato molti voti. I risultati favorevoli conseguiti dal PSOE sono da interpretare come **l'espressione di un vivo desiderio** da parte della popolazione **di cambiamento sociale verso una maggiore giustizia**, senza entrare nel problema di fondo della distruzione del sistema capitalistico.

---

(4) In una intervista al quotidiano « ABC », il principale esponente della Federazione della Democrazia Cristiana, Ruiz Giménez, analizzando le cause della sconfitta del suo partito, ha dichiarato di ritenere che il nome stesso, con la sua connotazione confessionale, vi ha indubbiamente contribuito. « Il popolo spagnolo — ha egli spiegato — sta attraversando un processo di cambiamento di mentalità e di autentica secolarizzazione della politica. E il nome di Democrazia Cristiana ha ancora una certa risonanza ». Il leader democristiano ha inoltre sottolineato il mancato appoggio della Chiesa; questa infatti, — ha detto Giménez —, « ha osservato (e ciò mi sembra positivo, anche se può apparire autolesionistico) una neutralità politica che risponde al cambiamento di mentalità avvenuto nella Gerarchia ecclesiastica spagnola dopo il Concilio Vaticano ». Cfr. « Il Popolo », 1 luglio 1977, p. 12 [N.d.R.]

**5. I risultati conseguiti dal PCE** corrispondono approssimativamente alle previsioni che gli attribuivano fin dal principio una percentuale di voti tra il 5 e il 10%. Merita attenzione il **tono di moderazione** adottato dai comunisti. Pensiamo che questa moderazione non gli sia servita direttamente per conquistare molti voti, ma certo per essere **pienamente accettato nel gioco democratico**. L'elettorato spagnolo diffida ancora in misura massiccia del Partito Comunista.

**6. Abbiamo di proposito lasciato per ultimo un commento sui risultati conseguiti dalla UCD.** Il primo rilievo che conviene fare, perché condiziona tutte le altre riflessioni, è che la sua campagna elettorale è stata molto manchevole. Già a riguardo del periodo preliminare alla campagna elettorale potremmo osservare che la stessa costituzione del Centro fu compiuta con uno sprint finale implicante una buona dose di improvvisazione. Le candidature furono elaborate cedendo alle pressioni di divismo politico dell'ultimo momento, e ciò aprì la strada a figure già squalificate durante il regime franchista che contribuirono a creare l'immagine della continuità e del neofranchismo, sulla quale i partiti di sinistra attaccarono il Centro. Tutto questo va tenuto presente per comprendere i risultati conseguiti dalla UCD.

Secondo l'interpretazione che sosteniamo, **buona parte dei seggi conquistati sono seggi sottratti all'AP.** Di fronte all'avanzata della sinistra, buona parte dell'**elettorato conservatore** si rese conto che non si dovevano dividere i voti e optò per il Centro. Non sembra invece che il trionfo relativo dell'UCD si debba a voti strappati alla sinistra. Ma si può certo pensare che, con una migliore preparazione delle candidature e una dinamica campagna elettorale, l'UCD avrebbe conseguito un'ampia maggioranza assoluta, sicuramente al di sopra dei 200 seggi. Tra i molti esempi che lo provano, c'è quello della provincia di Las Palmas (Isole Canarie) dove il Centro ha ottenuto 5 dei 6 deputati del distretto e 4 dei 5 senatori del distretto. In definitiva, il Centro non ha saputo offrire nel resto della Spagna altra immagine che quella della figura del Presidente Suárez.

#### **4. Le prospettive.**

Concludiamo queste riflessioni, come è proprio della politica, con uno sguardo sul futuro. Tre punti fondamentali possono riassumere i molteplici interrogativi che il popolo spagnolo si pone all'indomani delle elezioni.

**Quale sarà il nuovo Governo?** In questo momento sembra chiaro che Suárez conta su un ampio margine di manovra e che lo utilizzerà per formare un Governo di uomini nuovi e svincolati dal grande capitale. Sarà un governo omogeneo in quanto poggerà solo sulla UCD. Que-

sta affermazione ci porta a un altro interrogativo. E' possibile governare, dal momento che la UCD non dispone della maggioranza assoluta? Questa domanda implica un errore di prospettiva, in quanto la UCD, in pratica, può essere sicura della maggioranza. Bisogna infatti aggiungere ai suoi 165 seggi, i 2 degli indipendenti, che sono certamente di centro, e gli 11 del Patto Democratico per la Catalogna (Pacte Democràtic per Catalunya), che per il loro programma e la loro composizione sociologica si collocano pure al centro.

Il secondo punto solleva problemi maggiori. **Quale sarà il futuro dell'UCD?** Il Presidente Suárez vuole trasformarla in partito con la sua ideologia socialdemocratica. Ciò comporterebbe inevitabilmente delle scissioni, ma si pensa che esse potrebbero venir compensate con la costituzione previa di una federazione che eviti la dispersione dei gruppi scomodi presenti all'interno della socialdemocrazia e, inoltre, con l'appoggio che si potrà ottenere da buona parte dell'elettorato che ha votato per il PSOE.

E qui si pone la terza fondamentale domanda. **Quale sarà il futuro del socialismo spagnolo?** E' impossibile delinearlo in poche parole, perché sono molte le variabili in gioco. Le due variabili principali sono: la situazione economica (se la crisi si prolunga, il PSOE riuscirà a consolidarsi nelle sue attuali dimensioni) e la costituzione di una socialdemocrazia spagnola (se questa si forma con dinamismo, con slancio, il PSOE dovrà assumere a livello di direttiva la moderazione con cui si è presentato al Paese, il che renderebbe possibile un rinnovamento dei quadri).

Abbiamo esposto alcune brevi riflessioni sul futuro della Spagna, che costituisce indubbiamente un tema appassionante. Si può concludere sottolineando che il tono generale della nazione è improntato a grande ottimismo. Gli spagnoli hanno fiducia nella propria capacità di costruire un Paese moderno, democratico, efficiente.